LA RIFLESSIONI PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI 2026

Oggi ci siamo riuniti per celebrare la solennità di Tutti i Santi. Quando sentiamo parlare di santi, forse ci vengono in mente persone speciali, lontane da noi: persone che hanno fatto miracoli, che hanno pregato tanto, che hanno vissuto esperienze straordinarie.
E magari pensiamo: «Belli i santi, ma io non sono fatto così! Ho i miei difetti, le mie fatiche, le mie debolezze. La santità non fa per me!».
Eppure oggi vorrei dirvi una cosa semplice: Dio non ci chiede di essere persone perfette, ma persone capaci di amare.
I santi non sono persone che non hanno mai sbagliato. Sono persone che, anche nelle difficoltà, hanno cercato di non smettere di amare.
E se guardiamo bene, forse anche noi abbiamo incontrato nella nostra vita persone sante, senza rendercene conto. Persone che non hanno fatto grandi cose, ma che hanno saputo lasciare un segno attraverso la loro bontà.
Pensiamo, per esempio, a una persona che ogni giorno si reca in ospedale per stare accanto a un proprio caro malato. Magari è stanca, ha le sue preoccupazioni, qualche volta perde anche la pazienza. Ci sono giorni in cui vorrebbe mollare tutto, ma poi torna, si siede accanto al letto e rimane lì.
Non può guarire quella persona, non può togliere la sofferenza, non può cambiare la situazione. Ma può fare una cosa importante: esserci.
E forse, in quel semplice gesto, c'è già qualcosa di grande. C'è amore, fedeltà, pazienza, dono di sé.
Ecco, forse la santità è proprio questa: non avere una vita senza problemi, ma imparare ad amare anche quando la vita diventa difficile.
Nel Vangelo di oggi Gesù ci consegna le Beatitudini: beati i poveri in spirito, beati quelli che sono nel pianto, i miti, i misericordiosi, gli operatori di pace e così via.
Ma diciamoci la verità: come si fa a essere beati quando abbiamo problemi? Quando una persona cara sta male? Quando siamo delusi, quando qualcuno ci ha fatto del male, quando le cose non vanno come vorremmo?
Gesù non ci dice che dobbiamo essere felici di soffrire o far finta che tutto vada bene.
Ci dice qualcosa di più profondo: non permettere alle difficoltà della vita di spegnere la nostra capacità di amare e di sperare.
A volte pensiamo che per essere santi dobbiamo fare cose grandi. Ma forse aspettiamo le grandi occasioni e ci dimentichiamo che la santità si costruisce nelle piccole scelte di ogni giorno.
Nessuno ci applaudirà per queste cose, nessuno ci darà una medaglia. Ma sono proprio questi gesti che rendono più bella la vita degli altri.
E ricordiamolo: non serve fare cose straordinarie per essere santi. Serve fare con amore le cose ordinarie.
C'è un'altra cosa importante che questa festa ci ricorda: i santi non sono persone perfette.
Anche loro hanno avuto debolezze, momenti difficili, errori e cadute. Ma non hanno smesso di ricominciare.
E questo è importante anche per noi.
Quante volte ci portiamo dentro il peso di un errore? Quante volte pensiamo di non essere più capaci di cambiare? Quante volte diciamo: «Ormai sono fatto così, non posso farci niente»?
Ma Dio non ci guarda soltanto per quello che siamo stati. Continua a guardare quello che possiamo diventare.
Per Dio non siamo mai una storia finita, ricordiamocelo.
E allora vorrei che oggi non uscissimo dalla chiesa pensando soltanto: «Che bella festa, oggi ricordiamo i santi».
Vorrei che portassimo a casa una domanda molto concreta:
Chi, questa settimana, potrà incontrare un po' di bontà attraverso di me?
Pensiamoci un momento.
Forse c'è una persona che aspetta una nostra attenzione. Qualcuno che ha bisogno di essere ascoltato, qualcuno che si sente solo, qualcuno con cui dobbiamo ricostruire un rapporto.
Non dobbiamo fare dieci cose. Ne basta una, ma fatta con il cuore.

